



L'esistenza viene prima dell'essenza...

di Nicoletta Capotosti



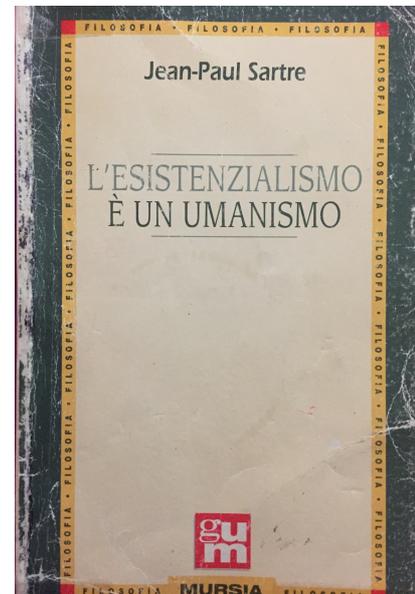
L'esistenzialismo ateo, che io rappresento, è più coerente. Se Dio non esiste, esso afferma, c'è almeno un essere in cui l'esistenza precede l'essenza, un essere che esiste prima di poter essere definito da alcun concetto: quest'essere è l'uomo, o, come dice Heidegger, la realtà umana. Che significa, in questo caso, che l'esistenza precede l'essenza? Significa che l'uomo esiste innanzi tutto, si trova, sorge nel mondo, e che si definisce dopo. L'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. [...] Così il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza.

J. P. Sartre (1945), *L'esistenzialismo è un umanismo*, Mursia, 1946 pp. 25, 26, 30.

Nel 1945, Sartre scrive queste parole in un breve saggio, destinato alla divulgazione, con l'intento primario di rispondere ai detrattori dell'esistenzialismo filosofico, movimento molto diffuso nell'Europa del secondo dopoguerra, la cui influenza si era estesa a diversi ambiti della cultura. Le numerose implicazioni del presupposto secondo cui - per il solo soggetto umano - vale che l'esistenza viene prima dell'essenza, sono affrontate dall'autore con un linguaggio chiaro e semplice. La connotazione esistenziale del soggetto umano viene messa da Sartre - seguendo l'impostazione heideggeriana - in contrapposizione alla modalità di stare al mondo tipica degli altri enti: gli oggetti sono semplicemente-presenti, mentre il soggetto, l'esser-ci (*dasein*), è strutturalmente caratterizzato da comprensione, discorso e affettività, tutte inscritte nello sfondo della progettualità (cioè della trascendenza). L'esser-ci è infatti sempre situato; la sua esistenza è intrinsecamente proiettata al di fuori, oltre il presente: *ex-sistere* indica appunto stare al di là della contingenza, in direzione della possibilità. «Quando si considera un soggetto fabbricato, come, ad esempio, un libro o un tagliacarte, si sa che tale oggetto è opera di un artigiano che si è ispirato ad un concetto. (...) Diremo dunque per quanto riguarda il tagliacarte che l'essenza - cioè l'insieme delle conoscenze tecniche e delle qualità che ne permettono la fabbricazione e la definizione - precede l'esistenza.» (pp. 25-26). Il soggetto umano, al contrario degli oggetti prodotti, all'inizio non è nulla; egli sarà quello che avrà progettato di essere. Varie reazioni all'esistenzialismo hanno suggerito a Sartre una riflessione sull'umanismo di tale movimento. Le più comuni critiche - di matrice comunista e cattolica - insistono sulla deriva

solipsistica del *dasein*: la vita autentica si dà nella cura impiegata per progettare la propria esistenza individuale, in un'ottica contemplativa, distante dalla pratica della solidarietà. La risposta di Sartre è articolata e incardinata sul concetto di responsabilità, per inquadrare il quale sarebbe opportuno ricorrere ad alcuni passaggi sviluppati da Heidegger in *Essere e tempo* (1927) e qui solo indicati: comprensione e affettività sono le due dimensioni in cui il *dasein* affronta le possibilità dell'esistenza, talora cedendo ad un atteggiamento inautentico (la logica del si dice, il linguaggio della chiacchiera), talaltra assumendo su di sé la responsabilità di scegliere il proprio progetto con l'approccio della cura.

Sartre contesta che la dicotomia autenticità/inautenticità delinea una soggettività solipsistica o pessimistica. Angoscia, disperazione o abbandono, infatti - in quanto stati esistenziali autentici - costringono il soggetto umano di fronte all'umanità intera: «il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza. E, quando diciamo che l'uomo è responsabile di se stesso, non intendiamo che l'uomo sia responsabile della sua stretta individualità, ma che egli è responsabile di tutti gli uomini. [...] La nostra responsabilità coinvolge l'umanità intera. [...] Per ottenere una verità qualunque sul mio conto» - afferma più oltre l'autore - «bisogna che la ricavi tramite l'altro. L'altro è indispensabile alla mia esistenza, così come alla conoscenza che ho di me» (pp. 30, 31, 63). Sarà Heidegger stesso, in un celebre scritto del 1947, ad orientare questo dibattito, in un certo senso dirottandolo: nella *Lettera sull'Umanismo*, in maniera forse inattesa, l'autore, denunciando la natura metafisica di ogni umanismo (p. 270), richiama indirettamente l'attenzione sull'originaria intenzione di *Essere e tempo*: indagare l'Esser-ci per rispondere all'interrogativo sull'Essere. La chiave preminentemente esistenzialistica con cui si è letta l'opera del 1927 ha rappresentato una deriva; esplicito è il richiamo dell'autore alle parole di Sartre qui sottoposte all'attenzione: «Sartre, invece, esprime così il principio fondamentale dell'esistenzialismo: l'esistenza precede l'essenza. Qui egli assume *existentia* e *essentia* nel significato della metafisica, la quale da Platone in poi dice: l'essenza precede l'esistenza. Sartre rovescia questa tesi ma il rovesciamento di una tesi metafisica rimane una tesi metafisica» (pp. 281, 282).



9 Aprile 2020

